

La Via Crucis che unisce le parrocchie

Alla Gran Madre una sola processione e una veglia per le comunità dell'Unità Pastorale

MARIA TERESA MARTINENGO

La Pasqua 2017 unisce davvero. Coincide per cattolici e ortodossi, mentre in questi giorni e fino al 18 è Pesach, la Pasqua ebraica. La Pasqua dei cattolici sarà suggellata, durante la veglia di sabato notte in Cattedrale, dall'ingresso nella comunità cristiana di 45 persone adulte. Cristiani per scelta: 18 italiani e 27 stranieri. «Conversioni spesso sofferte e al tempo stesso gioiose, piene di entusiasmo», dice don Andrea Fontana, direttore del Servizio diocesano per il catecumenato. Ma la Settimana Santa vive a partire da oggi in tutte le chiese una fitta serie di momenti di preghiera.

In cattedrale

Stamane, in Duomo, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, presiede la Santa Messa Crismale con la benedizione degli oli per i sacramenti. È il momento in cui la Chiesa ringrazia i suoi sacerdoti e i suoi diaconi permanenti che ricordano gli anniversari di ordinazione. Questa volta ricorrono i 60 anni di ordinazione dell'arcivescovo emerito, il cardinale Severino Poletto, e 60 sono anche per monsignor Giuseppe Ghiberti, biblista, presidente emerito della Commissione diocesana per la Sindone. Il «record» è del canonico don Mario Grinza: di



REPORTERS

anni di sacerdozio ne festeggia 75. Sempre oggi alle 18 Nosiglia celebra la messa in Coena Domini, con la lavanda dei piedi.

Le celebrazioni

Venerdì, alle 21, l'arcivescovo guiderà la Via Crucis cittadina

nelle strade del centro storico con partenza dal santuario della Consolata. La Via Crucis si svolgerà in tutte le parrocchie e in alcuni casi servirà per stringere ulteriormente il legame tra comunità a cui la riorganizzazione della Chiesa torinese

chiede di collaborare. Come a San Salvario, dove saranno insieme dalle ore 15 le comunità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli e del Sacro Cuore di Maria. «Partiremo da largo Saluzzo, passeremo dall'oratorio di via Giacosa, dalla scuola Manzoni

in corso Marconi, in piazza Madama Cristina, fino a San Giovanni Evangelista - spiega il parroco, don Mauro Mergola, salesiano -, ripercorriamo i luoghi che i ragazzi frequentano, luoghi dove imparano il valore dell'impegno». Ancora un lega-

Nosiglia in centro
L'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia guiderà come sempre la Via Crucis cittadina che si svolgerà venerdì alle 21 con partenza dal santuario della Consolata

me che si rinsalda: alla veglia del sabato santo ci saranno anche i ragazzi musulmani che partecipano alle attività degli oratori di San Salvario. «All'uscita dalla chiesa - dice don Mauro - offriranno dolci tipici e il tè per gioire con i cristiani che festeggiano la Pasqua. Ci saranno giovani egiziani: con loro ricorderemo che vorremmo tutti vivere in pace e non tra tensioni e violenze».

In precollina

Nell'unità pastorale 22, quella che riunisce le parrocchie della Gran Madre di Dio, del Pilonetto, del Fioccardo, di Sant'Agnese e di San Vito, si svolgerà una sola Via Crucis all'aperto: le comunità si riuniranno insieme venerdì alla Madonna Addolorata (Pilonetto) per la processione che si snoderà nelle vie intorno a piazza Zara. «Ma ci sarà anche un'altra occasione che diventa un segno di unione - spiega don Paolo Fini, parroco della Gran Madre -, un modo per valorizzare tutte le comunità, in cui ciascuna avrà un ruolo: faremo un'unica veglia alla Gran Madre. A Pasqua, poi, come sempre, la messa sarà celebrata in ogni parrocchia». Don Fini aggiunge: «Fino allo scorso anno la Via Crucis comune interessava quattro parrocchie su sei, ora saremo tutti insieme. Celebriamo così il cammino che sta facendo la comunità».

il caso

Il parroco ortodosso

“In questa Pasqua Gesù risorge per tutti nel medesimo giorno”

Padre Lucian Rosu, parroco di Santa Croce, in via Accademia Albertina, come gli altri sacerdoti ortodossi delle chiese torinesi - Santa Parascheva di corso Vercelli 481, Santi Martiri di Sebaste a Moncalieri -, in questi giorni è indaffaratissimo. «Siamo contenti - dice con un sorriso - che quest'anno la Pasqua sia per tutti nello stesso giorno, è un segno importante. Cristo risorge per tutti insieme». La tradizione delle confessioni nella sua chiesa porta ogni giorno molte decine di persone. «Abbiamo confessato dalle 8 alle 13, riprendiamo alle 18, ogni giorno. Tutte le sere abbiamo le funzioni». La devozione nella vastissima comunità romena torinese (oltre 52.000 persone) è grande, sia nella maggioranza ortodossa, sia nella minoranza cattolica (che in maggioranza si ritrova nella chiesa del Carmine). «Oggi è la volta della liturgia con la lettura dei dodici brani del Vangelo sulla passione di Gesù, venerdì ci sarà la messa nel sepolcro: i fedeli passano simboleggiando la morte e resurrezione di Cristo», dice padre Lucian. Venerdì si terrà la processione con la croce in piazza Carlina. Il rito inizierà in chiesa alle 18, alle 21 i fedeli usciranno all'aperto. Sabato a mezzanotte, il momento più intenso, da molti anni ormai una tradizione per tutta la città: la di-

Con la luce verso casa
Migliaia di romeni partecipano ogni anno alla celebrazione della Pasqua in piazza Cavour e nei pressi delle altre chiese ortodosse



REPORTERS

stribuzione della luce nei pressi delle chiese. Per Santa Croce ancora una volta la cerimonia si terrà ai Giardini Cavour: migliaia di persone porteranno a casa una candela accesa dalla fiamma del sacerdote. In centro come in Barriera di Milano o a Moncalieri famiglie e gruppi cammineranno portando una piccola fiamma di speranza. «In chiesa ci sarà la liturgia e la benedizione dei

cesti con il cibo speciale che si prepara a Pasqua».

Nel tempo della Pasqua, i cristiani ortodossi dedicano molta attenzione a chi è in difficoltà. «Con le donne dell'Associazione San Lorenzo abbiamo visitato le persone malate, che sono tante. Le visite - spiega il parroco - vengono fatte tutto l'anno e tutto l'anno distribuiamo pacchi viveri, ma in questi giorni si porta anche il cibo pasquale e si

dedica più tempo ai malati. Martedì, poi, andremo in carcere con la colomba romena e l'uovo». Sono questi i giorni in cui nelle case compaiono le uova dipinte. «Quest'anno, con la Pasqua cattolica e ortodossa nello stesso giorno, nelle famiglie dove lavorano le donne romene come badanti, ci sarà un'occasione in più per parlare e confrontare le tradizioni». M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 49 GIOV. 13/05

Suor Giuliana un SOGNO di periferia

SARA STRIPPOLI

È TORINO, ma sarà sempre più un luogo del mondo. Un angolo di periferia che parla tutte le lingue, da dove partire per leggere la città e i suoi cittadini più fragili. Quelli che più di altri hanno bisogno di sostegno con percorsi che per essere efficaci devono ritrovare le radici delle origini. Italiane o straniere poco importa. «Visto che si parla tanto di ripartire dalle periferie, nel prossimo futuro il nostro centro ha intenzione di aprirsi sempre più al quartiere, a questo territorio della sesta circoscrizione e a tutta la città — dice suor Giuliana Galli — Non una realtà di nicchia “quasi nascosta”, ma un centro di riferimento per tutti».

Siamo in strada delle Maddalene, una vietta interna a due passi dalla vecchia Urmet di via Bologna. Qui, dove al primo piano suor Giuliana, presidente di Mamre, e la direttrice del centro Francesca Vallarino Gancia

raccontano circondate da libri e tamburi, tessuti e ceste africane, si trova Mamre Onlus, uno dei due centri in Italia di etnopsichiatria, sostegno psicologico, mediazione culturale etn clinica, prevenzione e cura rivolta a persone migranti.

La terapia si costruisce anche ritrovando il contesto dove si è nati, combattendo il tentativo

di rimozione di molti migranti. Per duecentodieci persone, moltissimi minori, donne sole, famiglie, è un luogo di cura psicologica, un'occasione per inserire bimbi a scuola, ma anche l'associazione con le competenze per formare gli operatori che lavorano in campo sociale ed educativo, gli insegnanti. La vecchia sede ora non basta più e il nuovo indirizzo è poco più in là, in via Bologna 185. «E non è solo una questione di spazi — dice suor Giuliana — ma di funzioni».

Francesca Vallarino Gancia

“Una nuova sede per Mamre l'orecchio che ascolta i fragili”

aggiunge i dettagli: «Vogliamo anche un doposcuola per i bambini, dove i ragazzi del quartiere possano aiutare con i compiti gli adolescenti migranti, un luogo di riflessione su quanto sta succedendo nel mondo, un posto dove gli anziani del quartiere possano entrare in contatto con i mondi lontani delle persone che frequentano il centro».

Milleduecento metri di spazi interni, mille metri di giardino: «Ci abbiamo messo sette anni per trovare un posto adatto. Quando l'abbiamo visto abbia-

mo capito che era quello giusto», dice suor Giuliana. «Sogno un bar letterario», rivela Francesca Vallarino Gancia: tavoli in giardino per conversare e scambiarsi racconti e conoscenze, in uno scambio che possa arricchire tutti. I lavori non sono ancora partiti. L'amministrazione guidata da Piero Fassino ha concesso i locali in comodato d'uso per mille euro l'anno, ma le stime dicono che servono 1,8 milioni per trasformare l'area abbandonata nel sogno. La Compagnia di San Paolo ha dato un contri-

buto significativo, altri fondi sono arrivati da privati importanti. Il progetto è ambizioso e l'auspicio è che anche la Fondazione Crt, la prima a credere in Mamre quando è nata nel 2001, possa dare una mano.

«Servono risorse economiche — dice suor Giuliana, negli anni scorsi vicepresidente della Compagnia di San Paolo — ma anche e soprattutto risorse umane». Nella nuova sede crescerà anche il progetto del “Teatro dell'Oppresso”, che dal modello teatrale brechtiano trova ispirazione per mettere in scena momenti conflittuali di vita quotidiana ai quali partecipano bimbi e genitori. Aumenterà il numero dei laboratori e delle attività con le scuole. Ora sono ventuno gli istituti dove Mamre è presente con uno sportello.

Mamre vive e lavora con un budget di circa 500 mila euro all'anno e paga 43 operatori, tutti contrattualizzati: psicologi, psicoterapeuti, mediatori culturali, antropologi, sociologi. Fra pochi giorni Francesca Vallarino Gancia si imbarcherà per tre mesi sulla nave di soccorso Aquarius di Sos Méditerranée, un'associazione umanitaria internazionale italo-franco-tedesca che fa operazioni di soccorso, ha già salvato migliaia di migranti partiti ed è indipendente da qualsiasi schieramento politico e da qualsiasi ideologia religiosa. «Nuove storie e una grande esperienza per Mamre», dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS

PAG. X

Giul. 13/04

I rubatà dei profughi al gusto di integrazione

Un panettiere insegna a fare i grissini agli ospiti del centro

PAOLO COCCORESE

Prima di sbarcare in Italia, gli ospiti del centro profughi di Cavoretto non sapevano neanche cosa fossero i grissini. «Li ho scoperti al ristorante cinese dove sto lavorando come aiuto-cuoco. Ad essere sincero, pensavo fossero una specialità orientale visto che assomigliano alle bacchette con cui di solito mangiano i nostri clienti», dice Sagor Hosen, 23 anni, bengalese, in Italia da un anno e cinque mesi.

Sul pianale di acciaio inox della cucina dell'ex hotel che lo ospita, prende un pezzo di impasto, lo strofina con le mani e lo allunga prima di infornarlo. È uno dei partecipanti del laboratorio di panificazione che per qualche ora ha animato parte dei 40 richiedenti asilo che si sono dati da fare per preparare uno dei simboli della cucina piemontese. Grissini rubatà, dalla corte dei Savoia, a chi sogna un futuro diverso. L'integrazione si può fare anche con un sacco di farina, acqua e un'impastatrice.

La storia racconta che i grissini rubatà sono nati nella bottega del fornaio torinese Antonio Brunero nel 1679. Fu un desiderio di Carlo Emanuele. Sognava un pane buono e sano. E così nacque il «ghersino» ispirato alla «ghersa», il tradizionale filone: il pane piemontese di forma allungata. Simboli della cucina nostrana. Buoni nel gusto. E semplici come la storia di questo laboratorio.

«Davanti alle immagini degli sbarchi, mi sono chiesto quello che potevo fare per dare una mano. Ma non sapevo cosa inventarmi. Sono un semplice panettiere», dice Pino Tarricone, 47 anni, discendente di una famiglia di fornai che dopo



Laboratorio
Il pane è un linguaggio universale che unisce e che permette ai profughi di capire meglio la realtà in cui vivono

aver lavorato per una vita in via Giachino, ha deciso da due anni di scommettere sulla panetteria di largo Saluzzo a San Salvario, nel cuore del quartiere. «Parlando con un cliente, Augusto Montaruli (che è consigliere della Otto ndr), è nata spontaneamente l'idea», racconta. La forza delle piccole cose. Semplici come i grissini. O quel saccone di farina debole, un pizzico di lievito e tanta curiosità. «Amo i grissini», dice Hameed Asghar, 69 anni, piastrellista pakistano, a Torino da sei mesi. Per stendere i grissini bisogna partire dal centro. Farli rotolare sotto i polpastrelli e non preoccuparsi se i due capi sono leggermente più spessi. Una volta

cotti, saranno la parte migliore da sgranocchiare. «Il pane è un linguaggio universale che unisce», dice Montaruli. E i grissini diventano l'occasione per aprire le porte di una struttura che quando venne inaugurata scatenò le paure del borgo. E che oggi, con i residenti che si danno da fare per insegnare ai profughi l'italiano, la matematica e anche i segreti della ceramica, è un ottimo esempio per guardare l'altra faccia dell'accoglienza. «La cosa più bella? Quando torno a casa, mi rendo conto che, con i loro sorrisi, sono questi ragazzi ad avermi dato qualcosa e non viceversa», dice Pino, il panettiere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il lavoro in carcere cresce e dà speranza

A Torino aperto il 1° "concept store" che vende solo prodotti dei detenuti

ROBERTO CUTAIA

«**L**a prigione deve essere luogo di lavoro e di educazione dei delinquenti», scriveva nella Filosofia del diritto il filosofo Antonio Rosmini circa duecento anni fa. Oggi il medesimo concetto è ribadito anche nell'articolo 27 comma III della Costituzione, dove si afferma il principio che la pena deve avere una finalità rieducativa, ovvero che deve favorire il recupero sociale del condannato. Ora che la strada imboccata in Italia sia quella giusta – perché il lavoro intramurario attecchisse come elemento rieducativo –, in particolare a partire dalla legge 354 del 1975 (norme sull'Ordinamento Penitenziario) e successi-

vi adeguamenti normativi, lo dimostrano i confortanti dati – oltre 10 milioni di fatturato complessivo e 3,5 milioni di fatturato soltanto nell'ambito delle attività svolte in carcere – raccolti da Freedhome il primo concept store d'Italia inaugurato l'autunno scorso a Torino (via Milano, 2/c), luogo dove si commercializzano i prodotti di pasticceria, enogastronomia, panetteria, abbigliamento e suppellettili realizzati dagli ospiti di istituti penitenziari italiani.

«Freedhome nasce in questo contesto rappresentando la voce delle tante realtà che giorno per giorno contribuiscono sul campo ed in modo artigianale ad alimentare l'ideale "riabilitativo" portando lavoro vero, valore, professio-

nalità e voglia di fare all'interno del sistema» afferma il vicepresidente di Freedhome Creativi dentro, Marco Girardello. «Siamo convinti che dentro alle carceri

L'esperienza di Freedhome è solo uno dei casi positivi di inserimento dei carcerati in piani di formazione e occupazione

esista un grande potenziale tutto da scoprire, che è il potenziale narrativo delle esperienze di economia carceraria che Freedhome ci vuole raccontare. Credia-

mo che solo attraverso una migliore integrazione delle componenti che operano all'interno, sia possibile giungere ad un consolidamento delle nostre realtà e ad un miglioramento delle condizioni di accesso al mercato». Numeri del pianeta carceri oramai incontrovertibili: su 60mila carcerati in Italia attualmente il 10% è coinvolto tra corsi di formazione e lavoro attivo, percentuale destinata a crescere rispetto al decisivo cambio di rotta di tutti gli attori coinvolti.

«Reclusione non vuol dire esclusione. Capito?», aveva detto con forza il Papa ai carcerati boliviani di Palmasola nell'estate 2015. Ed ecco una testimonianza che investire in formazione e lavoro nel pianeta carceri sono una buo-

na ricetta è data dall'esperienza del ristorante all'interno del carcere delle Vallette di Torino. «La cooperativa Ecosol – spiega il presidente Piero Parente – in carcere occupa ad oggi, 16 detenuti, 11 assunti con applicazione del Ccnl e 5 in tirocinio formativo nelle diverse attività che sono: gestione del bar agenti e ristorante, panificio e catering, e poi si può dire che siamo anche una testimonianza, attraverso la qualità dei prodotti offerti, dal pane ai nostri piatti, che nel carcere, e tra i detenuti, esistono voglia e desiderio di rimettersi in gioco, provando così a mettere in discussione lo stereotipo per cui da chi è in carcere difficilmente può venire fuori qualcosa di "buono"!».



IL NEGOZIO. Gli spazi di Freedhome a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. P. 22 GIOV. 13/04

«Abbiamo chiesto un asilo per i bimbi. Nessuna risposta»

DANILO POGGIO

«**N**on esistono soltanto il fatturato e gli utili. Come abbiamo detto più volte, il lavoro non è una merce. La dignità dell'essere umano resta essenziale, anche se siamo nel mondo del business. Il fatturato è importante, ma non può passare sopra tutto e sopra tutti». Cristina Vignolo, di Ovada, è il segretario generale Fisascat Cisl di Alessandria ed è lei, insieme ai colleghi della Cgil e della Uil, ad aver intrapreso la battaglia all'outlet di Serravalle Scrivia. Sabato e domeni-

ca si terrà il primo sciopero contro l'obbligo a lavorare anche nei giorni più festivi dell'anno. Dopo l'annuncio dell'apertura straordinaria prevista per i giorni di Pasqua e Santo Stefano (passando da 361 a 363 giorni di apertura all'anno), più volte la McArthurGlen ha ribadito di organizzare il lavoro nel rispetto della legge, in considerazione della valenza turistico-ricreativa del più grande centro commerciale d'Europa.

«Naturalmente l'outlet di Serravalle è importante per il lavoro nella zona - risponde Vignolo -, ma la cultura è tutta un'altra co-

sa. Io vedo semplicemente un centro commerciale, non un punto di ritrovo dove c'è una reale aggregazione». D'altra parte, il dialogo tra le parti è sempre stato quasi nullo. L'ultima volta in cui i responsabili dell'outlet hanno voluto incontrare i sindacati risale al 2014, quando la discussione già verteva sugli inquadramenti contrattuali, con la richiesta alla direzione di una contrattazione di secondo livello più corretta nel confronto dei lavoratori.

Era emersa anche la necessità di un asilo per i figli dei dipendenti: «L'amministratore di un sito co-

pendenti, in modo particolare a favore delle madri lavoratrici». Da allora, più nessun contatto. Unica risposta, l'improvviso comunicato delle ulteriori aperture a Pasqua e Santo Stefano arrivato pochi giorni fa. E poco conta il fatto che quasi tutti gli oltre duemila lavoratori coinvolti non dipendano dall'outlet ma dalle catene di vendita dei marchi presenti nel centro commerciale.

«Non sono certo i singoli negozi a decidere. I responsabili della McArthurGlen - spiega la sindacalista - prendono delle decisioni e tutti de-

vono adeguarsi. Gli orari di apertura e chiusura sono decisi da loro e ci risulta che nei contratti di locazione siano state addirittura stabilite delle penali in caso di mancata apertura. I singoli negozi hanno ben poco spazio di manovra. McArthur decide i prezzi degli affitti e impone persino il rispetto di determinati budget: in questo modo, se il margine di guadagno dei singoli negozi scende ci si va sempre a rivalere sui singoli lavoratori per stare dentro ai margini previsti. Per aumentare la produttività si devono ridurre i costi che sono quasi sem-

pre quelli del lavoro del personale».

Nella manifestazione di sabato ci saranno due presidi alle rotonde di ingresso e poi un corteo lungo tutto il percorso. La domenica, invece, i dipendenti si asterranno semplicemente dal lavoro. «A Pasqua - conclude Vignolo - non ci saranno manifestazioni così ognuno potrà stare con i propri cari. Saranno comunque due giorni di sciopero che i lavoratori si pagheranno di tasca propria. Eppure, non c'è remunerazione più grande dello stare con la propria famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me l'outlet è quasi un sindaco e deve farsi carico delle esigenze di chi vive in quel centro. Già allora chiedevamo un welfare del centro commerciale, per coniugare i tempi di vita e i tempi di lavoro dei

Parla Cristina Vignolo, sindacalista Fisascat Cisl di Ovada protagonista della battaglia dei lavoratori contro l'outlet piemontese

AV. POG. G
GOV. 13/04

AV. PAG. 6



Daniela Bricola

La manager del centro di Serravalle: la nostra è una scelta commerciale

Ma il fatturato resta riservato e le decisioni non condivise

FRANCESCO RICCARDI

Sono i numeri che guidano le scelte commerciali, compresa quella di aprire anche a Pasqua, ma sono numeri che non si possono conoscere, perché i dati di «fatturato e utili sono riservati e non possiamo divulgarli». La liberalizzazione, nel più grande Outlet di Italia e d'Europa si ferma agli orari, non arriva a lambire la conoscenza dei bilanci. Così come lo «sviluppo del territorio» e la «valorizzazione dei lavoratori», che pure sono tra «i valori fondanti della nostra mission» non prevedono il loro coinvolgimento nelle decisioni. **Daniela Bricola**, 44 anni, tanto decisa quanto cortese e affabile, è la responsabile dell'Outlet di Serravalle. Figlia di commercianti di Qvada, studi linguistici in un istituto retto da religiosi e poi laureata in Cattolica in Economia bancaria, è partita dalla vendita in uno store ed è arrivata a essere Centre Manager. Ha deciso lei che quello di Serravalle sarà il primo Outlet della McArthurGlen in Italia a far alzare le saracinesche dei negozi anche il giorno della Resurrezione e il prossimo Santo Stefano. Resteranno chiusi solo a Capodanno e il 25 dicembre, non perché quelle feste siano più sentite di altre, ma più semplicemente per il fatto che il giorno di Natale i regali sono già stati acquistati e il primo dell'anno le persone dormono.

Dottoressa, ha deciso confrontandosi con i sindacati?

No, abbiamo scelto da soli. Ma non siamo soli. Perché altri centri commerciali già tengono aperto durante le festività, Pasqua compresa. E poi, oltre ai servizi essenziali, o-

perano pienamente i settori della ristorazione e dell'intrattenimento. Io stessa mi ricordo che a Pasqua, quand'ero ragazzina, con i miei genitori andavamo al cinema... **Appunto, stava in famiglia. E, oltre ai servizi essenziali, sono aperti i luoghi dove "far festa" assieme. Vendere una borsetta o un tacco 12, invece, è un'altra cosa: non è essenziale e riduce tutto solo alla dimensione consumistica, anche per le famiglie.**

Non è così, per noi non c'è solo la dimensione della vendita. La nostra filosofia è quella di offrire anche servizi gratuiti, come l'intrattenimento per i bambini, limitato però a un'ora, così che i genitori possano fare gli acquisti ma anche poi stare assieme ai figli in un bel posto. Organizziamo molte iniziative, come i concerti estivi di cantanti. Il nostro è tutt'altro che un ambiente di vendita aggressivo, cerchiamo di offrire alle famiglie e alle persone un luogo piacevole dove passare del tempo e fare acquisti. Non è un posto disumanizzante e nemmeno il "Truman show".

Ma la vendita rimane il primo obiettivo, visto che siete un grande centro commerciale. Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto ad aprire perfino a Pasqua?

Una valutazione commerciale e un'opportunità di servizio. In un anno passano da noi circa 5,5 milioni di persone, oltre la metà sono turisti di lunga percorrenza (asiatici, me-

diorientali, ecc.), europei o italiani. E sono proprio i turisti di passaggio nel nostro Paese che puntiamo a coinvolgere a Pasqua. Occorre sottolineare poi che abbiamo appena investito 115 milioni di euro su questo sito, con una ricaduta positiva di 400 assunzioni nelle aziende partner, in particolare giovani che trovano un'opportunità sul territorio al quale restano legati, scongiurando lo spopolamento. Ci sono grandi benefici indiretti sul territorio per tutti i servizi collegati all'Outlet. Questa era una zona quasi depressa che il nostro centro commerciale ha rivitalizzato e proprio le sinergie con il territorio, il suo sviluppo sociale sono uno dei nostri obiettivi.

Intervista

Daniela Bricola: non siamo un luogo disumanizzante, per noi contano le vendite e lo sviluppo del territorio

apertura, vero?

Sì, ogni negozio è autonomo al suo interno e nella gestione del personale, assunto direttamente dalle catene di vendita dei grandi marchi seguendo il contratto del commercio, mentre noi ci occupiamo di tutti i servizi comuni, della valorizzazione, della pubblicità. E ovviamente fissiamo noi le aperture alle quali i singoli negozi devono attenersi, senza eccezioni.

Ma come assicurate la libertà di chi non vuole o non può lavorare le domeniche o in festività particolari come la Pasqua? C'è

chi fatica a tenere insieme turni e cura familiare.

Chi lavora da noi sa che fa un mestiere gratificante, in un ambiente davvero internazionale, ma per il quale è richiesto uno sforzo particolare, con una turnazione che prevede il lavoro la domenica e durante le festività, giorni in cui registriamo il numero maggiore di presenze. Per assicurare la possibilità di andare a Messa il giorno di Pasqua, però, abbiamo previsto di aprire alle 12 anziché alle 10.

Sono in programma una manifestazione sabato e uno sciopero domenica, ci saranno conseguenze per i lavoratori che aderiranno?

No, scioperare è un diritto, così come manifestare. E pure arrivare al centro per chi vorrà venire.

Che valore ha per lei la "festa"?

Bisogna distinguere: a livello personale per me ha un grande valore, è qualcosa di fondamentale sia sul piano religioso sia in senso più ampio. Come responsabile dell'Outlet, però, prescindendo dalle mie considerazioni personali e valuto, appunto, le opportunità commerciali.

Ma lei lavorerà a Pasqua?

Sì, sarò di turno.

Niente pranzo in famiglia, allora...

Ho chiesto a mio marito se ha voglia di prendere i figli, fare 40 km e venire a mangiare un boccone in pausa pranzo con me... altri momenti ci vedremo alla sera.

La festa è importante ma il lavoro, il fatturato e le scelte commerciali, paiono avere comunque la priorità.

Diritti gay L'appello alla Città

«**S**e solo la metà delle informazioni sulla situazione delle persone omosessuali in Cecenia, che arrivano dalla Novaya Gazeta e dal Russian LGBT Network (riprese da tutti i media nazionali e internazionali e dalle principali associazioni sui diritti umani tra cui All Out, Human Right Watch e Amnesty International) sono vere, saremmo di fronte alla più grande violazione dei diritti umani contro le persone omosessuali dopo Hitler e Stalin. Sotto gli occhi dell'Europa e di tutti e tutte noi». Inizia così la lettera aperta che Enzo Cucco, presidente di Certi Diritti, associazione radicale, ha scritto alla sindaca Chiara Appendino invitandola a prendere una posizione.

«Siamo consapevoli - aggiunge - dei limiti delle nostre parole e delle nostre azioni. Ma sappiamo anche la risonanza nazionale e internazionale che può avere una posizione pubblica della Sindaca di Torino. Noi non sappiamo se la Città o le sue Istituzioni culturali abbiano ancora rapporti con San Pietroburgo ed altre Istituzioni di quel paese. Ma siamo certi che una netta presa di posizione della Sindaca... avrà la giusta risonanza sia nazionale che internazionale». La sindaca, sul tema è intervenuta con un tweet: «Quello che sta avvenendo in Cecenia nei confronti della comunità Lgbt è inaccettabile».

PGA. 39

40 STAMP

Il bilancio della sindaca promosso con riserva I revisori: troppe multe

Il collegio sindacale prescrive alla giunta 14 adempimenti
Tra i consigli: "Ridurre l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione"

GABRIELE GUCCIONE

AMMESSO con riserva. Questo è il giudizio espresso dai revisori dei conti del Comune sul primo bilancio della sindaca Chiara Appendino. La pagella dell'organo di revisione a cui spetta valutare la regolarità del documento finanziario prima che passi all'esame del Consiglio comunale è stata consegnata ieri. E sentenza: «parere favorevole con riserva». Non era mai accaduto prima nella storia recente di Palazzo civico.

Il collegio sindacale presieduto da Herri Fenoglio punta il dito sulla massiccia iniezione di multe e proventi da operazioni immobiliari a cui l'esecutivo Cinque Stelle ha fatto ricorso per far quadrare i conti. «Il presente bilancio - scrivono i revisori nella loro relazione - prevede la copertura delle spese con entrate straordinarie, contrariamente a quanto suggerito dalla Corte dei Conti». Così finiscono nel mirino la campagna contro la "malasosta" promossa dalla prima cittadina e l'infornata di 14 ipermercati (tra cui una nuova Esselunga in corso Bramante che porterà nelle casse comunali 10 milioni) messi in cantiere dal vicesindaco Guido

Montanari.

Azioni giudicate dai revisori soltanto «parzialmente coerenti» con il programma di mandato della sindaca. Alla quale vengono prescritti 14 "adempimenti" per confermare il parere favorevole nei mesi a venire. Due su tutti: «Limitare il più possibile l'uso delle entrate straordinarie» e «ridurre l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e delle sanzioni a copertura delle spese correnti».

"Copertura delle spese con entrate straordinarie l'opposto di quanto chiesto da Corte dei conti"

Insomma, la finanziaria dell'assessore al Bilancio Sergio Rolando è rimandata a settembre per gli esami di riparazione. Una bella gatta da pelare visto che comporterà un controllo continuo dei revisori sulla «corretta applicazione delle procedure di deliberazione», la «capacità di incasso dell'ente», il ricorso all'anticipazione di tesoreria, il rispetto dei termini per il pagamento ai fornitori (passati dai 29 a 42 giorni). E anche sui mutui.

«I revisori - fa notare il consigliere di Forza Italia Osvaldo Napoli - si soffermano anche su 38 milioni di indebitamento "non in linea" con la necessità di ridurre il debito e con il fatto che le previsioni di entrata sulle quali si basano tali investimenti non sono fondate su elementi certi ed attendibili». Gli oneri di urbanizzazione, viene sottolineato, sono sopra la media rispetto agli anni precedenti ed è difficile prevederne i reali incassi a cui, per esempio, sono legate spese fisse come la "bolletta della luce" da 24 milioni con Iren.

«Un bilancio dai piedi d'argilla: multe e supermercati», attacca il leghista Fabrizio Ricca. «Un bilancio che non sta in piedi», fa eco il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. Mentre il consigliere Alberto Morano annuncia la convocazione dei revisori dei conti in commissione e tira fuori due lettere problematiche: una delle fondazioni bancarie che promette contributi solo «a fronte di progetti specifici»; l'altra della sindaca che riconosce a Ream Sgr un recesso di 5 milioni sull'area Westinhouse: «Somma - denuncia Morano - che non è stata iscritta a bilancio».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICOS RGA. M

Il bilancio di previsione

Atc, scuole e sistema neve La Regione trova i fondi per tornare ad investire

LA STAMPA DSG. 95

il caso

BEPPE MINELLO

G.W.
13/05

63

milioni

Le risorse recuperate dal vicepresidente Aldo Reschigna e destinate agli investimenti

5

milioni

Le risorse destinate dalla giunta Chiamparino al sistema neve per impianti di risalita e innevamento

«Non accetto che qualcuno qui dentro ci accusi di aver portato la Regione al pian dei babi, per dirla in piemontese, dopo che ci hanno lasciato un qualcosa in cui nessun genere di anfibio avrebbe mai potuto vivere». Quando Sergio Chiamparino vira sul dialetto o vuol fare il piacione oppure è furibondo. Ieri, in Consiglio regionale dove, dopo giorni di discussioni è stato votato a tarda sera il bilancio di previsione 2017-19, era furibondo. Più per un accavallarsi di piccole punture di spillo arrivate dalle opposizioni che per un solo, evidente motivo. «Se da quest'aula passasse un estraneo e sentisse la montagna di richieste arrivate dai partiti - ha detto Chiamparino - penserebbe che viviamo nel Paese di Bengodi». E invece no. Il presidente della giunta ha ri-

cordato il pesante lavoro svolto per uscire dal piano di rientro della Sanità e l'opera di aggiustamento dei conti, peraltro non ancora finita, che «ci ha permesso di mettere la macchina in condizione di muoversi. Ma non c'è consapevolezza della fatica e degli sforzi fatti e da fare». E alle opposizioni che hanno accusato la giunta di navigare a vista, di non avere un progetto ha replicato duro: «Il nostro progetto sta nel fatto che finché ci sarà un piemontese disoccupato, fino a quando ci saranno lavoratori e lavoratrici che guadagnano 400 euro al mese questi saranno motivi di insoddisfazione ai quali dedicheremo per cancellarli». Chiamparino ha poi elencato tutta una serie di misure contenute nel documento finanziario che, quest'anno, tra case Atc, Salone del Libro, adozioni internazionali, turismo, sistema neve e altre voci ancora di

spesa ha visto la Regione tornare, timidamente sia chiaro, a investire. Sono 63 milioni il conto complessivo che fa Reschigna, vicepresidente e responsabile del bilancio dei non molti milioni per i quali il governo regionale può decidere liberamente oltre, va da sé, ai fondi europei. Una prima tran-



La sfida con Milano
Nel bilancio regionale sono stati inseriti 200 mila euro destinati in parte per un bonus libri da acquistare al Salone e riservato agli under 18 e per sostenere Portici di Carta e il Salone Off. «Insomma, diamo una mano per fare meglio di Milano», hanno spiegato i consiglieri democratici Davide Gariglio e Daniele Valle

che di 25 milioni era stata decisa prima dell'arrivo del testo in aula e andranno in gran parte agli enti locali e riguardano in particolare la riqualificazione delle case Atc, un provvedimento spinto in primis da Grimaldi (Si), l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico. Gli altri fondi sono arrivati con un maxi-emendamento della maggioranza che ha inserito 5 milioni per il sistema neve, vale a dire investimenti per impianti di risalita e innevamento artificiale e accordi di programma. Un milione andrà ad integrare il fondo sociale per la morosità incolpevole. Una buona

notizia, ma basta cambiare prospettiva per ridimensionare il tutto. Il grillino Bono, ad esempio, ha ricordato che nel 2016 i fondi stanziati erano 6 ma ne furono spesi solo 4: «Ora ne aggiungete 1 e non siamo nemmeno ancora a quei 6. La legge regionale prevede che il 60% della morosità incolpevole sia a nostro carico: o cambiate la legge o mettete più fondi». Una polemica d'aula che non servirà a tacitare le accuse di inciucio Pd-M5S che centrodestra, ma soprattutto la Lega, in particolare Gianna Gancia e Benvenuto, hanno rilanciato dopo che la giunta ha accolto la

richiesta di introdurre la tassa sul rumore degli aerei come chiesto dai grillini. Alla voce neve e quindi turismo, ci sono da aggiungere 250 mila euro di sostegno alle pro loco, mentre 200 mila euro «verranno utilizzati per aiutare il Salone del Libro - spiegano Daniele Valle, presidente della commissione Cultura, e Davide Gariglio leader dei democratici - in parte per bonus libri da acquistare al Salone e riservato agli under 18 e per sostenere Portici di Carta e il Salone Off. Insomma, diamo una mano per fare meglio di Milano».

CROMBIA

qui
pag. 12

LA NOVITÀ La finanziaria regionale metterà anche a disposizione fondi aggiuntivi per fare impresa

Finpiemonte si rinnova dopo 40 anni 300 milioni per sostenere il territorio

→ «Dopo 40 anni era necessario un rinvigorismento per rilanciare uno strumento che può continuare ad essere fondamentale per lo sviluppo del Piemonte». Il presidente della Regione Sergio Chiamparino descrive in questi termini il nuovo assetto di Finpiemonte, la finanziaria regionale per lo sviluppo economico del territorio, ora autorizzata all'iscrizione nell'albo degli intermediari finanziari vigilati da Bankitalia.

In un contesto che ancora patisce gli effetti della crisi economica, la decisione della Regione di trasformare Finpiemonte è mirata alla creazione di una finanziaria in grado di promuovere la ripresa, stimolando gli investimenti delle imprese e alleviare la prolungata condizione di carenza di finanziamenti. In pratica, nella sua nuova veste, Finpiemonte si propone come strumento per favorire l'attivazione di capitali bancari e al tempo stesso di promuovere e sostenere l'utilizzo di canali di finanzia-

mento diversi dalle banche attraverso il ricorso al mercato dei capitali e il coinvolgimento di investitori istituzionali. Tra gli strumenti per la nuova operatività della società si registrano, ad esempio, le attivazioni di nuove risorse finanziarie per lo sviluppo socio-economico del territorio regionale per un totale di circa 300 milioni di euro fino al 2018. Tra questi, Finpiemonte metterà a disposizione nuovi strumenti per supportare la competitività delle imprese, con un occhio di riguardo alle pmi, per promuovere attività di ricerca e innovazione (anche sociale) e favorire interventi di efficientamento energetico e riduzione di impatto ambientale. La prima modalità è un cofinanziamento diretto in sinergia con il sistema bancario. La misura preve-



Finpiemonte si è dotata di nuovi strumenti per sostenere il territorio

de uno stanziamento di 30-50 milioni, fino al 2018, a fronte del quale le banche metteranno a disposizione altre risorse per 20-35 mi-

lioni. Lo strumento si rivolge anche a nuovi target - ad esempio nel settore agro industriale oppure di supporto ad attività come i bed and

breakfast - con tipologie di intervento più ampie rispetto a quelle previste dai bandi regionali. Ulteriore novità riguarda l'attivazio-

ne di un fondo di garanzia per l'accesso a finanziamenti bancari da parte di condomini interessati a realizzare interventi di efficientamento energetico. Infine Finpiemonte lancerà il primo "social impact bond", un progetto di 400mila euro per finanziare interventi contro la dispersione scolastica di studenti e immigrati sviluppati in collaborazione con diversi stakeholder del territorio.

«Questa operazione - ha aggiunto l'assessore regionale all'Innovazione Giuseppina De Santis - serve per dare qualche leva in più ad uno strumento alla sua nascita molto innovativo, ma che aveva fatto il suo tempo. In questo modo abbiamo alzato l'asticella dell'operatività della pubblica amministrazione».

Leonardo Di Paco

IL CASO Colpo di scena al processo sul delitto Macchi

«Ho scritto io la lettera» Il testimone misterioso scagiona Stefano Binda

*La missiva è l'indizio principale per l'accusa
«L'autore si è fatto avanti preso dal rimorso»*

→ Jeans, camicia e giacca blu, visibilmente dimagrito. Lo sguardo sicuro di un uomo che con entra nella gabbia dell'aula bunker consapevole di avere nel mazzo la carta che spari-
glia il gioco degli altri e può valere l'intero piatto. La "partita" è quella di Stefano Binda contro l'accusa di aver ucciso l'ex compagna di scuola Lidia Macchi. E l'"asso" che fa chiudere la prima udienza del processo con un punto a favore della difesa è un colpo di scena che sorprende i tanti cronisti che prendono appunti a Varese, ma non il pg e il presidente della Corte, che una settimana fa hanno ricevuto la stessa mail che gli avvocati Patrizia Esposito e Sergio Martelli hanno mostrato all'imputato in carcere. A spedirla, un avvocato di Brescia, Piergiorgio Vittorini, che il 4 aprile ha annunciato di essere stato contattato da un uomo che, preso dal rimorso, ora rivendica la paternità del componimento "In morte di un'amica" vergato, secondo gli inquirenti, dell'assassino della studentessa varesina violentata e poi massacrata con 29 coltellate il 5 gennaio 1987. «Ho parlato - il commento di Vittorini, parte civile per il Comune, la Cisl e la famiglia Bazoli al processo per la strage di piazza della Loggia, docente a contratto nell'università lombarda, e presidente dell'Acì - di una persona di cui non ho declinato il nome, né al maschile, né al femminile». E poi: «Non faccio di mestiere il guastafeste. Mi sono assunto una responsabilità. Gradirei moltissimo che venisse rispettata la serietà dell'atto che mi sono assunto. Se mi vogliono sentire sono pronto, se non lo si vuole, qualcuno se ne

assumerà la responsabilità». Quando ha letto la mail, Binda, arrestato diecimilaseicento giorni dopo il delitto del Sass Pinin proprio perché la sua grafia era ritenuta compatibile con quella dell'autore, si è commosso, ben consapevole però che la strada da fare è ancora molta. Secondo Sergio Martelli, uno dei difensori di Stefano Binda, la testimonianza dell'avvocato bresciano è «sacrosanta per raggiungere la verità». Per il legale di parte civile Daniele Pizzi, che assiste i familiari della

vittima, invece, si tratta di «un goffo tentativo di trovare un'alternativa sull'autore della lettera anonima». Prevedibile la battaglia in aula sull'ammissione della testimonianza dell'avvocato bresciano, che non compariva nelle liste. Battaglia vinta da Binda, quando, dopo tre ore di camera di consiglio, la Corte ha sì respinto la richiesta della sua scarcerazione, ma accolto la testimonianza di Vittorini, che verrà sentito dopo i testi dell'accusa e della parte civile, con riserva di valutazione della

sussistenza del segreto professionale. Il nome del presunto autore della lettera, infatti, non è stato rivelato. Tra chi attende gli sviluppi, Paola Bettoni, la madre di Lidia Macchi. «Dopo trent'anni di sofferenza finalmente si apre il processo sulla morte di mia figlia - le sue parole durante una pausa del processo - spero che emerga la verità. Non voglio un colpevole a tutti i costi - ha aggiunto - ma voglio che si faccia chiarezza dopo tanti anni».

tamagnone@cronacaqui.it

L'ANALISI Nel Torinese registrato un calo dell'8,5%, in controtendenza rispetto alla media italiana

La crisi ha colpito anche i mercati Sono scomparsi quasi 700 banchi

→ Torino in controtendenza nel commercio ambulante. Mentre l'Italia, nel suo complesso, evidenzia una crescita dell'8,3% delle imprese con la bancarella tra il 31 dicembre 2012 e la stessa data del 2016, la nostra provincia denuncia un calo dell'8,5%, tra i più pesanti a livello nazionale. Alla fine dell'anno scorso, infatti, sono risultate 7.462 le ditte operanti nel commercio itinerante registrate alla Camera di commercio di Torino, mentre erano 693 in più di quattro anni fa. In tutto il Paese, invece, il loro numero è aumentato di 14.864, arrivando al totale di 194.762. Il maggior incremento si è avuto nella provincia di Napoli (+48,8%), seguita da quelle di Milano (+34,4%) e Reggio Calabria (+27,2%), mentre i cali più consistenti sono emersi nelle province di Aosta (-22,8%), Belluno (-15,4%), Fermo (-14,7%) e Asti (-12%).
Fornendo questi dati, Unioncamere, l'unione nazionale delle Camere di commercio, ha aggiunto che la crescita

delle bancarelle in Italia si deve soprattutto al boom degli ambulanti stranieri, le cui imprese sono aumentate del 30%, pari a 24.000 unità. Negli ultimi quattro anni, è salito anche il numero degli ambulanti giovani, cioè di età inferiore ai 35 anni: precisamente del 5,3%, corrispondente a circa 1.800 imprese; mentre è rimasto sostanzialmente stabile quello delle imprenditrici attive sui mercati.

«Con riferimento alle sole imprese individuali - ha aggiunto Unioncamere - la nazionalità in maggiore espansione negli ultimi quattro anni è quella del Bangladesh (6.659 ambulanti in più, così che sono risultate 15.213 le sue imprese del settore attive in Italia a fine 2016). Ora, il Bangladesh condivide con il Se-



Il commercio ambulante negli ultimi quattro anni ha perso 700 ditte nella provincia di Torino

negal (+2.257 imprese nel periodo considerato), il secondo per rappresentatività nel commercio ambulante. I due Paesi hanno entrambi una quota intorno al 15%, comunque inferiore di oltre la metà a quella del Marocco, nettamente primo sul mercato italiano delle bancarelle. Al 31 dicembre scorso, infatti, gli ambulanti marocchini sono risultati 40.189, il 14% in più rispetto alla stessa data del 2012 e le loro imprese costituiscono il 39% del comparto.

Unioncamere ha anche comunicato che è il settore dei tessuti e degli articoli di abbigliamento a farla da protagonista tra le bancarelle, contando 51.465 imprese (il 27% del totale), ancora 3.000 più di quattro anni fa.

Rodolfo Bosio

Brucia la Gondrand, allarme a Borgo Vittoria

DIEGO LONGHIN E CARLOTTA ROCCHI

UN grosso incendio è divampato nell'area magazzini della Gondrand, azienda di traslochi e deposito merci di via Breglio. Una colonna di fumo altissima si è alzata al tramonto sulla città dal quartiere Borgo Vittoria, sull'asse tra corso Venezia e via Cigna, zona Nord di Torino, a poche centinaia di metri dalle nuove case della Spina 4, al di là dell'ormai demolito cavalcavia di via Breglio; sul lato della ferrovia, poco distante dalla stazione Rebaudengo Fossata.

Sul luogo sono arrivate subito diverse squadre dei vigili del fuoco che si sono messe al lavoro per circoscrivere il rogo: fiamme molto alte e una colonna di fumo nero visibile da tutta la città.

Il timore dei pompieri è che nell'area magazzini potesse essere stoccato materiale a rischio esplosione, come bombole di gas. Per questo appena arrivati sul posto i vigili del fuoco hanno creato un cordone di sicurezza per evitare che le fiamme causassero danni alle abitazioni. Nessuna delle case vicini è stata evacuata, ma i pompieri d'intesa con la polizia municipale, sul posto è intervenuto il comandante dei vigili Alberto Gregnanini hanno in un primo momento pensato di chiudere la linea

ferroviaria e la stazione, anche se sotterranee, per semplice precauzione. «Per ora non ci hanno detto di sgomberare, il club continua normalmente la sua attività», dicono dallo Spazio 211. Non sono state evacuate le case lungo il fronte di via Cigna e nemmeno i complessi lungo via Breglio e via Fossata. Anche perchè i vigili sono riusciti a limitare l'area, tenendosi contro che aveva preso fuoco una zona di deposito di veicoli e mezzi sotto sequestro. Si tratta della zona abbandonata,

Il rogo è scoppiato intorno alle alle 20 fiamme altissime, il fumo ha invaso il quartiere

una delle fette della Città che rientra nei piani di riqualificazione della Variante 200, sull'asse del vecchio del progetto della linea 2 della metropolitana. Sul posto sono arrivati anche i tecnici dell'Arpa per analizzare l'aria. Un monitoraggio che proseguirà nelle prossime ore. Solo una settimana fa aveva preso fuoco la Cmt di La loggia, azienda di trattamento dei rifiuti industriali. Un incendio di grosse dimensioni che aveva messo a dura prova i vigili del fuoco. Anche in quel caso l'Arpa aveva fatto rilevamenti sottolineando che non c'erano pericoli. L'assessore all'Ambiente di La Loggia, Nocera, ha fatto poi un esposto in procura sottolineando che nei giorni a venire alcuni residenti accusavano malessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PSA VI



Sul luogo dell'incidente sono intervenuti anche i vigili del fuoco

Moncalieri

“L'operaio intossicato era nel pool sicurezza”

GIUSEPPE LEGATO

Sono ancora gravi le condizioni di Riccardo Pergola, 53 anni e di Fabrizio Dicosta, 45 anni, rispettivamente operaio e dirigente della Zincoplating di Moncalieri, azienda di via Vittime del Vajont, intossicati dai fumi di una cisterna nella quale si erano calati lunedì mattina intorno alle 9.30. Pergola era sceso per effettuare l'ultimo step delle operazioni di pulizia della «vasca» sul fondo della quale, però, c'erano residui di acido cloridrico. I fumi inalati lo hanno fatto svenire e non ha aiutato il fatto - riscontrato dagli ispettori dello Spresal - che l'uomo non indossasse la maschera dotata di filtri. Il dirigente ha visto la scena dalle telecamere a

circuito chiuso e si è lanciato all'interno della cisterna per salvare il suo dipendente. Rimanendo a sua volta intossicato. Sono entrambi in rianimazione al Cto e al Santa Croce. Ieri i tecnici dell'AslTo5 hanno inviato la prima informativa in procura. All'interno viene ribadita la dinamica già raccontata.

Dall'azienda intanto, il legale Nicola Gianaria precisa: «Siamo stupiti che un operaio dell'esperienza di Pergola abbia potuto non indossare la maschera e le protezioni necessarie. È un professionista molto esperto e affidabile e fa parte del pool sicurezza dell'azienda. Rimarchiamo che le strumentazioni protettive esistono e sono regolarmente a disposizione degli operai.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CO STAMPA PAG. 57

IL CASO C'è tempo fino al 20 maggio per presentare le domande. In Piemonte un conto da 47 milioni

I risarcimenti per i danni dell'alluvione

→ Il Governo riconosce al Piemonte i danni per l'alluvione dello scorso novembre e apre la procedura per i rimborsi. Lo ha fatto sapere ieri la Regione dopo la pubblicazione, da parte del ministero dell'Agricoltura, del decreto che definisce "eccezionali" le precipitazioni che hanno colpito la regione. C'è tempo fino al 20 maggio per presentare le richieste di risarcimento.

Il totale dei danni rilevati dalla Regione è pari a oltre 47 milioni di euro per l'intero territorio, ripartiti in 16 milioni per le infrastrutture irrigue e le strade interpoderali danneggiate dall'alluvione, e in quasi

31 milioni per le strutture aziendali. Nel territorio torinese i danni ammontano invece a 9 milioni di euro, 2 per le infrastrutture e 6 per le aziende colpite. «Il riconoscimento dell'eccezionalità delle piogge da parte del ministero e l'avvio della fase dei rimborsi è una notizia molto importante per le aziende colpite dall'alluvione di novembre - ha detto l'assessore regionale all'Agricoltura, Giorgio Ferrero -. Ora aspettiamo le domande di risarcimento e che ci vengano assegnate le risorse per i rimborsi. Il decreto è anche il segno della correttezza del lavoro svolto da decine di funzionari regionali nei numerosi sopral-

luoghi per definire l'entità dei danni».

La domande dovranno essere presentate secondo precise indicazioni entro il termine del 20 maggio prossimo. Mentre per le infrastrutture irrigue toccherà agli enti gestori segnalare i danni, per le strutture aziendali le richieste devono essere predisposte e trasmesse a cura dei centri di assistenza Caa. Le stesse domande, in versione cartacea, dovranno essere consegnate direttamente al Comune. Infine per i danni alle strade interpoderali, occorrerà richiedere e compilare gli appositi modelli disponibili negli uffici municipali.

[al.ba.]

CROMACA QUI PDG. 13